

## L'IMMAGINE DELL'ITALIA NELLA POESIA UNGHERESE DEL PRIMO NOVECENTO \*

## II. IL PRIMO NOVECENTO UNGHERESE

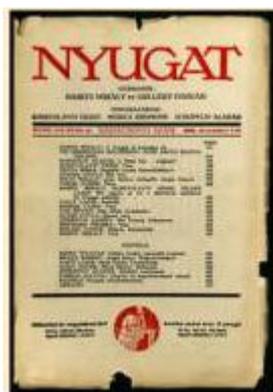
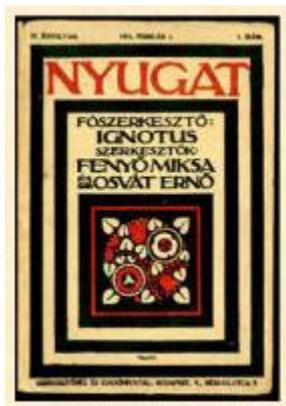
## II. 1 Budapest diventa metropoli

Il «Compromesso» (*Ausgleich* in tedesco e *Kiegyezés* in ungherese) stipulato tra Austria e Ungheria nel 1867, in base al quale i due Paesi condivideranno i ministeri della Guerra e degli Esteri, per l'Ungheria segna un passaggio che la porterà a trasformarsi da Paese sostanzialmente feudale, agricolo, in potenza di livello europeo. La borghesia contribuisce allo sviluppo economico, alla modernizzazione dello Stato, alla trasformazione di Budapest in una capitale pienamente occidentale e partecipa entusiasta al clima della Duplice Monarchia "figlia" del Compromesso.

Al contrario, la classe feudale impoverita occupa gli apparati dello Stato cercando di trarre il maggior utile possibile dall'economia capitalista che si sta rapidamente sviluppando.

La mentalità della gentry, [alta borghesia] informa non solo i vertici politici del Paese ma anche il gusto comune, quello delle «canzoni magiare», dei drammi popolari – generi amati anche dalla piccola borghesia. La maggior parte della stampa e l'istruzione scolastica, sostengono la letteratura «nazionalpopolare». Il potere ufficiale non vuole rendersi conto che lo sviluppo industriale e l'avvento della borghesia favoriscono la formazione di una nuova cultura metropolitana.

Budapest diventa una metropoli. Tra il 1876 e 1906 Miklós Ybl costruisce in stile rinascimentale il Teatro dell'Opera e Imre Steidl il nuovo Parlamento gotico-barocco; sorgono teatri, musei, università, e ancora, fabbriche, ponti, rete ferroviaria. Nasce anche la prima rivista della letteratura metropolitana, «*A Hét*» ([La Settimana], 1890-1924). Originariamente la rivista si intitola «*Az ifjú Magyarország*» [La giovane Ungheria]. La redazione di *A Hét*, guidata da József Kiss, (1843-1921), si riunisce in un caffè (il Caffè New York), e per quindici anni sarà la principale rivista di riferimento, perdendo parte della sua importanza solo dopo l'esordio della rivista «*Nyugat*» ([Occidente], 1908-1940) [N.d.R. In quest'anno si ha la ricorrenza centenaria.]

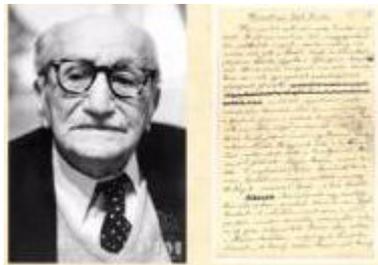


Il principale collaboratore di «*A Hét*» è Zoltán Ambrus (1861-1932). Il viaggio di studio a Parigi nel 1885 fu determinante per la formazione della sua mentalità. La cultura francese rappresenta per lui un vero e proprio modello d'ispirazione, perché in qualche modo simboleggia una ribellione contro l'ordine di valori solenne e retorico, ipocrita della cultura nazionale. Significativamente sarà proprio lui, ad esempio, a tradurre per primo in ungherese *Madame Bovary* di Flaubert.

Un gruppo di scrittori del «*Nyugat*»

## II. 2 Vita letteraria all'inizio del secolo

Il rapido sviluppo di Budapest, ormai una metropoli di dimensioni europee, porta, nel giro di venti anni, alla nascita quasi forzata di un pubblico moderno che legge libri e giornali. La professione del giornalista è considerata molto prestigiosa. Fino al 1906 lo scrittore ungherese tipico si laurea in giurisprudenza oppure esercita il mestiere di giornalista dopo aver provato a intraprendere gli studi di legge. La generazione di artisti

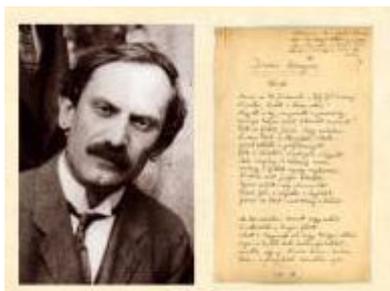


Miksa Fenyő (1877-1972)

che debutta intorno al 1906 invece non studia più giurisprudenza, bensì lettere. Alla facoltà di Lettere e filosofia dell'università di Budapest, s'incontrarono per la prima volta Mihály Babits, Gyula Juhász e Dezső Kosztolányi, Árpád Tóth e Béla Balázs, che saranno i primi collaboratori della rivista «*Nyugat*».

A cavallo del secolo il caffè diviene il luogo più importante della vita letteraria, una autentica sede di lavoro, dove gli scrittori passano gran parte della giornata. Qui, infatti, scrivono e leggono le loro opere, redigono le riviste e ricevono i collaboratori, qui discutevano di notizie letterarie e politiche. I caffè si

specializzano. C'è quello degli artisti di varietà (il Meteor), degli attori (il Pannónia), dei pittori (il Japán), e degli scrittori (il Centrál) dove, appunto, si riuniscono gli scrittori della «Nyugat».



Mihály Babits (1883-1941)

All'inizio del '900 a Budapest vede la luce anche il cabaret, frutto della Secessione.<sup>1</sup>

Il primo locale, il Bonbonnière, apre nel 1907, ispirato al celebre "Chat Noir" parigino di Toulouse Lautrec, luogo di letterati e rozzi tavernieri. I cabaret, rappresentavano un diverso palcoscenico per attori e scrittori, al di fuori dei teatri. Offrivano programmi con balletti, causeries (chiacchierate), monologhi, improvvisazioni, atti unici. Mihály Babits e Endre Ady contribuiscono a creare l'atmosfera del cabaret scrivendo testi di «sanzon» (genere tra la canzone e l'aria dell'operetta).

Il pubblico non solo si diverte assistendo agli spettacoli delle ballerine, ma qui trova sfogo perché la vita politica ed economica vi è continuamente canzonata, e non ultimo, è intellettualmente stimolato dall'incontro con scrittori che vi tengono conferenze.

## II. 3 Il genio poetico di Endre Ady e la rivista «Nyugat»



Endre Ady (1877-1919)

Il primo numero della rivista «Nyugat» (Occidente), esce il 1° gennaio 1908. Fondatore della rivista è Hugo Veigelsberg (1869-1949), poeta e

novellista, ma soprattutto critico sensibile e colto che

*Ignotus*

amava firmarsi con lo pseudonimo di Ignotus; vicedirettori, Miksa Fenyő (1877-1972) e Ernő Osváth (1877-1929). Ignotus vuole riprendere lo



spirito progressista che già aveva caratterizzato la rivista *A Hét* [La Settimana]. Il suo editoriale, intitolato *A kelet népe* [Il popolo d'Oriente], che apre il primo numero della *Nyugat*, contiene le linee guida del programma ispiratore: «Il sole, l'umanità, la storia, procedono da Oriente a Occidente. Questa è la strada anche del popolo d'Oriente, e nel giorno in cui saprà percorrerla, forgerà la propria storia come le maggiori nazioni».<sup>2</sup>

Questa citazione racchiude in sé il significato di tanta letteratura e poesia del popolo magiaro, popolo

asiatico, proveniente dalla steppa che ricercherà la sua vera identità nell'Europa occidentale.

Ignotus, fu liberale di idee. Sosteneva che solo con la piena e completa applicazione dei principi liberali in campo sociale e politico si potesse giungere ad un rinnovamento totale dell'arretrata società ungherese.



Ernő Osváth

In questo senso, anche nel campo culturale cercò di applicare alla giovane rivista il principio che allo «scrittore tutto deve essere permesso».

Poco prima che nasca «Nyugat» Endre Ady<sup>3</sup> (1877-1919), il grande poeta simbolista ungherese, pubblica una raccolta di poesie dal titolo *Új versek* ([Poesie nuove], 1906), in cui esprime le nuove forme dei grandi sentimenti, tormenti, segreti, desideri, intuizioni, che ricordavano la lirica di Baudelaire.

Ady era infatti stato a Parigi nel 1903, aveva letto e tradotto i sonetti del poeta francese. Al ritorno in Ungheria nel 1905, porta con sé un ricco bagaglio culturale ed ideale che ne avrebbe fatto, poco dopo, oltre che il primo grande poeta ungherese del Novecento, il rinnovatore della poesia e portavoce di una nuova epoca letteraria.

Una poetica, quella di Ady, complessa e più facilmente comprensibile se si parte dai suoi versi giovanili, influenzati dalla produzione idillica che tanta parte ha avuto nella poesia ungherese del secondo Ottocento; infatti, tutta una generazione di poeti e scrittori cantò l'intimo mondo dei sentimenti: l'amore per la patria e la famiglia, i teneri affetti, l'individuo e i suoi problemi di relazione col mondo, la nostalgia per la spensierata giovinezza.



Gyula Reviczky

In Ady si rintraccia anche l'influsso di Gyula Reviczky (1855-1889) e di Jenő Komjáthy (1858-1895), i due poeti, ribelli e pessimisti che preannunciano, nella forma e nelle tematiche, la svolta del nuovo secolo, col suo crollo di miti, compromessi e illusioni. Infatti, in alcuni versi della poesia "Mutamur" ([Mutamur], 1899), del primissimo Ady è presente un sentimentalismo sofferto, con accenti quasi pessimistici, tipico di Reviczky:

*Emlékszik az arany napokra,  
Ugy-e emlékszik, édesem?  
[...]  
Szerelemről suttogott minden,  
Csiripoltak a verebek,  
És mi nem mondottunk egymásnak  
Chablonon kívül egyebet,  
Mért voltunk olyan gyerekek?<sup>4</sup>*

[...]



Jenő Komjáthy

Il verso *Emlékszik* [Si ricorda] sembra scritto da una mano ormai stanca, che fatica a ricordare il passato, eppure siamo di fronte a un poeta di soli ventidue anni.

Ady apprezza il sentimentalismo di Reviczky e guarda anche alla lirica dell'autocontemplazione, arricchita di simbolismi di Komjáthy che tende il proprio sforzo poetico verso un astrattismo puro, intellettuale, dove le cose, la natura, il mondo circostante, non sono oggetti veri ma soltanto mezzi tecnici per esprimere lo stato d'animo solitario del poeta, preso unicamente dal culto del proprio io.

Sándor Bródy (1863-1924)

Possiamo dire che la poesia pre-simbolista di Reviczky o quella simbolista di Komjáthy, come pure le novelle tardo-ottocentesche di Sándor Bródy (insieme alla poesia dei grandi simbolisti francesi Baudelaire e Ver-laine) siano il presupposto, in un certo senso, della grande poesia innovatrice di Ady. Infine, nella poesia giovanile di Ady ritroviamo qualche traccia della lirica tormentosa di



József Kiss (1843-1921) [v. sinistra N.d.R.], un poeta che aveva fondato nel 1890 la rivista *A Hét* [La Settimana] raccogliendo intorno a sé tutti gli spiriti ribelli e insoddisfatti della situazione culturale dell'Ungheria di fine Ottocento.



Gran parte delle poesie giovanili di Ady, scritte fino al 1899 venne inserita nella sua prima raccolta *Versek* [Poesie] che appartiene, nello spirito e nei contenuti, alla tradizione lirica ungherese del secondo Ottocento.

Nessuna di queste poesie verrà inserita nella raccolta non a caso intitolata *Új Versek* [Poesie Nuove], pubblicata nel 1906 e che segna il momento di rottura e lo spartiacque nella produzione poetica di Ady e in senso più lato dell'intera tradizione poetica ungherese.

Dal punto di vista formale, la poesia di Ady presenta delle novità: innovazione metrico-ritmica e uso particolare e personale del simbolismo. Nelle *Új versek* [Poesie Nuove], Ady ricorre spessissimo al cosiddetto *szimultán vers* [verso simultaneo] che permette l'uso simultaneamente armonizzato della tipica metrica ungherese, cioè la *időmértékes verselés* [metrica quantitativa], e di quella chiamata *ütemhangsúlyos verselés* [metrica accentuativa] impropriamente detta *magyaros verselés* [metrica all'ungherese].

Il simbolismo sperimentato da Ady è perciò solo in parte di derivazione francese: il simbolo viene a materializzarsi finendo per avere vita autonoma rispetto al pensiero che gli sottostà e a volte rispetto alla stessa poesia. C'è da dire che nella poesia politica e in quella religiosa, il simbolismo di Ady si arricchirà di una vasta gamma di nuove e geniali tipologie tratte da un lato dalla tradizione storica e culturale magiara e dall'altro da quello religioso, con un uso di immagini simboliche derivate dalla Bibbia. Ady fa spesso riferimento alle origini mitiche e remote dei Magiari a premessa della sua poesia politica (e non), nella quale si propone alla nazione come la coscienza morale e politica della "magiarità". Il relazionarsi con il mondo dei lontani antenati dei magiari esprime tutto l'orgoglio adyano per l'appartenenza alla propria stirpe di cui rivendica fiero l'origine orientale con il suo corollario di elementi mitologici. Ma c'è anche il richiamo agli Ungheresi affinché ritrovino quell'antica strada, smarrita da secoli, che li ha portati dalle steppe uraliche fin nel cuore del bacino danubiano-carpatico per (e così) poi riprendere il percorso interrotto che conduce verso Occidente, cioè verso il progresso. Il retaggio asiatico degli ungheresi è visto da Ady anche come una condanna per l'Ungheria. Egli infatti paragona il popolo magiario a una pietra vanamente lanciata in alto, cioè verso Occidente, verso l'Europa. È una pietra che però ricadrà al suolo, ritornerà sempre indietro verso la terra di origine, da cui è attratta: l'Asia, simbolo dell'arretratezza ungherese, del perenne ricadere dei Magiari nella polvere, nel dominio stepposo in cui si annulla ogni volontà di risorgere. È nella poesia politica, ancor più che nella lirica d'amore di Ady, che il simbolismo diviene uno degli elementi innovativi e determinanti: qui il simbolo acquista il valore di una macchina da guerra, scardinatrice di un sistema.

Nella poesia *A magyar ugaron* [Sul maggese magiario] leggiamo:

*Elvadult tájon gázolok:  
ős buja földön dudva, muhar.  
Ezt a vad mezőt ismerem,  
Ez a magyar Ugar<sup>5</sup>  
[...].*

Termini come: *magyar ugar* [maggese magiario], *elvadult tájon* [landa inselvaticchita], vengono usati per evidenziare le condizioni di arretratezza nelle quali si trovava l'Ungheria asburgica rispetto all'Occidente evoluto. La sua è una poesia che interpreta in modo totale la crisi di coscienza e di valori verificatasi tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX non solo in Ungheria ma in tutta Europa. Infatti, dal 1906 con *Új Versek* [Poesie Nuove] emerge un Ady dal carattere vibrante, tutto scatti e nervi, efficace, rapido, capace di focalizzare la crisi del momento: ci si butta dentro per scrivere dei versi, per raccontarla ai posteri, per esorcizzarla, e per superarla, se necessario. Tutto questo costituisce l'intuizione del genio poetico di Ady.

Finalmente nel 1908 Ady entrò in contatto con i promotori della rivista «*Nyugat*» divenendone subito il primo collaboratore. Ady subì l'influenza del culto della personalità di Nietzsche, che rafforzò in lui la coscienza

della propria missione poetica. Fu un modello per tanti giovani che dopo di lui collaboreranno alla rivista; in lui vedranno lo spirito ribelle, refrattario ad ogni tipo di compromessi, colui che attaccava l'arretrato mondo magiaro soddisfatto della propria meschinità.

Con la fondazione della rivista in Ungheria iniziò una nuova epoca letteraria che rappresentò una rottura con la vita letteraria tradizionale e conservatrice dell'Ungheria a favore invece di una letteratura più aperta al mondo, una letteratura che si sviluppò parallelamente alle tendenze e alle correnti letterarie internazionali dell'epoca e che colmò il distacco che aveva separato fino ad allora la letteratura ungherese da quella europea contemporanea.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Fenomeno artistico che prese forma in Germania e in Austria durante l'ultimo decennio del secolo XIX, inserendosi in quel generale processo di ripudio delle istituzioni accademiche che caratterizzò i movimenti artistici dopo la prima mostra degli impressionisti tenutasi a Parigi nel 1874. La produzione artistica dell'Europa Centrale fu volta, sul finire del secolo, alla creazione di un vero e proprio stile secessionista. *Sezessionistil* : termine riferito allo stile (versione germanica *dell'art nouveau*) prevalente nelle opere degli artisti che a Monaco, Vienna, a Berlino tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento ruppero con le istituzioni tradizionali, dando luogo a grandi manifestazioni indipendenti (Secessione). Cfr. *Enciclopedia Europea*, vol. X, Aldo Garzanti Editore, pp. 362-363.

<sup>2</sup> AA. VV., *Storia della letteratura ungherese*, a cura di Bruno Ventavoli, II vol., Lindau, Torino 2002, cit., p. 122.

<sup>3</sup> Endre Ady (1877-1919), nasce a Érdmindszent, oggi Adyfalva, in Romania. Nel 1900, nella sua "patria ristretta", nella grande città transilvana, a Nagyvárad diventa redattore di un giornale indipendente, radicalborghese "Nagyvárad Napló". Nel 1904 parte per Parigi, "città sacra delle stupefazioni". Qui fa una conoscenza di tre grandi poeti francesi: Jehan Rictus, Verlaine e Baudelaire. L'importanza che ha la capitale francese per Ady non si può spiegare se non con la speranza di vederla migliorare e progredire affinché si svegli dal suo torpore culturale e dal suo endemico stato di arretratezza socio-politico. Il suo programma poetico viene espresso dal volume di poesie *Új versek* pubblicato nel 1906. Nel 1908 nasce la rivista «Nyugat»; Ady ne diventa subito la bandiera. Cfr. Roberto Ruspanti, *Endre Ady, coscienza inquieta d'Ungheria*, Soveria Mannelli-Messina, Rubbettino, 1994, pp. 65-66.

<sup>4</sup> Ivi, p. 876: "Si ricorda i giorni dell'innocenza,/te li ricordi, cara? [...] Tutto d'intorno ci sussurrava d'amore,/cinguettavano i passeri,/e noi non riuscivamo a dirci /null'altro che parole prive di valore,-/Ma perché eravamo così ragazzini? [...]"

<sup>5</sup> Endre Ady, *Összes versei* [Tutte le poesie].

"Calpesto una landa inselvaticita./Sull'antica terra lasciva, erbacce e gramigna./Conosco questi campi selvaggi:/E' il Maggese magiaro". [...]. Traduzione di Paolo Santarcangeli. Cfr. *Endre Ady, cento anni dopo (1877-1977)*, Numero Speciale di «Notizie ungheresi», Novembre-Dicembre 1977, n. 84, cit., p. 59.

<sup>6</sup> Roberto Ruspanti, *Endre Ady, coscienza inquieta d'Ungheria*, Soveria Mannelli-Messina, Rubbettino, 1994, cit., pp. 72-73.

2) Continua

\* Tesi di laurea (Testo)

Le immagini sono state inserite da Melinda B. Tamás-Tarr

